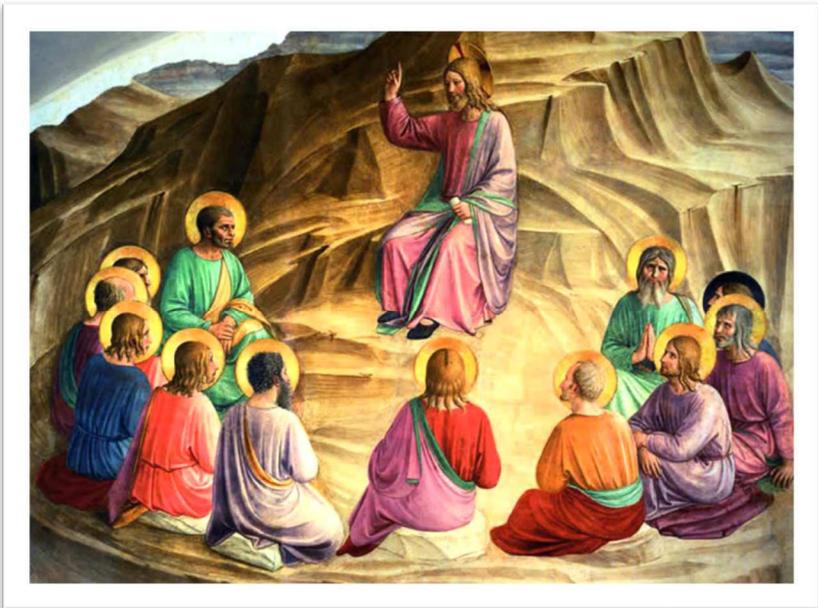


QUANDO PREGATE DITE: PADRE



LA PREGHIERA CHE GESÙ CI HA INSEGNATO
(LC 11, 1-4)

*Gruppi di ascolto della Parola di Dio - novembre '22
Presentazione del brano per la preghiera e la condivisione*

PREGHIERA INIZIALE

Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me quello che vuoi.
Qualsiasi cosa tu faccia di me io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
Purché si compia la tua volontà in me, in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
la do a te, mio Dio, con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo, e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia, perché tu sei mio Padre.

Charles de Foucauld

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo di Luca (11, 1-4)

¹Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".

²Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno;

³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

⁴e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA PERSONALE

- **Uno sguardo d'insieme**

- a. ***Pregare è chiedere.***

L'insegnamento da parte di Gesù ai discepoli su come pregare e, più in generale, sulla preghiera stessa, è composto da due passi: il nostro (11, 1-4) e una parabola che immediatamente lo segue (11, 5-13) - che sarà al centro del nostro prossimo incontro -. In entrambi i testi, **Gesù, con chiara insistenza, presenta la preghiera essenzialmente come un chiedere a Dio**. Potremmo rimanere sorpresi da questa scelta di Gesù.

Con le parole di R.Meynet:

Seconda la tradizione spirituale, la preghiera di domanda è interessata, è mercantile; non è degna, soprattutto quando la si confronta con la preghiera di lode, nobile e gratuita. Tuttavia la preghiera del Signore è solo

una successione di domande; sono soltanto richieste. E tutto il commento che la segue sottolinea con forza: si deve chiedere e richiedere fino a diventare importuni. Si tratta solo di ottenere che ci venga dato, si tratta soltanto di ricevere. Pregare, secondo Gesù, è chiedere; è solo chiedere.

(R. Meynet, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica, Dehoniane, 1994*)

b. Chiedere è proprio del figlio

Seguiamo le parole dello stesso autore per comprendere l'importanza assoluta che Gesù dà al chiedere, al pregare come chiedere:

Spesso è più facile dare che chiedere. Dare valorizza e offrire gratifica; ma chiedere umilia e ricevere sminuisce. Il dono è spesso solo un modo di compensare un servizio reso e se non è così ci si affretterà ad offrire un altro dono in cambio: si ristabilisce così subito l'uguaglianza e si salva l'onore. Chi non può restituire diviene obbligato, debitore, schiavo del suo donatore. Come dunque restare liberi quando si deve ad un altro? Sarà di dovergli tutto. In altre parole, di essere suo figlio. Ecco perché Gesù ci fa chiamare Dio: Padre nostro. Colui che non lo comprende, e non lo vive, non comprende nulla della vita. Chi non diviene come un fanciullo non può entrare nel Regno di Dio. Il figlio è colui che non possiede nulla per sé, è colui che riceve tutto dal padre. Come Gesù, al quale il Padre ha consegnato tutto nelle mani e vive solo per il Padre. Per ricevere tutto, non si deve possedere nulla, essere radicalmente poveri. Perciò il discepolo chiede anzitutto il pane, la vita ricevuta giorno per giorno.

- **Il testo della preghiera insegnata da Gesù**

Lo stile dialogico indica un doppio dinamismo: il chiedere che, una volta ricevuto innesca e domanda una responsabilità, vivere di ciò che si è ricevuto. Entriamo ora brevissimamente nello specifico del testo, facendo riferimento in particolare al contesto nativo di queste parole: il gruppo prepasquale dei discepoli che seguivano il Maestro di Nazareth e la sua assoluta radicalità.

- **Padre:** questa invocazione apre e è da premettere ad ogni invocazione (due riguardanti Dio e tre che coinvolgono i discepoli). L'appellativo evoca anzitutto la dimensione relazionale: pregare, e dunque chiedere è entrare in una relazione personale con Dio e il suo essere Dio di tutti, porta immediatamente ad una relazione personale e insieme comunitaria - anche se Luca non inserisce "nostro", non può che intendersi così! Lo stesso appellativo rinvia ad una dimensione di familiarità ed insieme di "riverenza" che genera obbedienza e rispetto verso il Padre che è sorgente di vita e la orienta con le sue parole e la sua azione.

- **Sia santificato il tuo nome:** la santità di Dio rinvia non solo al suo essere il “totalmente altro”, ma anche al suo progetto di salvezza. Si allude così al suo “discendere” e comprometersi nel suo progetto di salvezza.
- **Venga il tuo regno:** l’annuncio del Regno è il cuore della missione di Gesù. Il “venire” indica non una assenza, ma la tensione verso il compimento escatologico del Regno che già è presente laddove si vive in obbedienza al Padre, si vive l’amore incarnato da Gesù. L’augurio apre sì al futuro, ma invita a vivere la presenza del Regno nella vita della comunità radunata con il suo Signore.
- **Le tre suppliche “terrene”:** presuppongono la situazione reale della comunità gesuana: incertezza materiale dovuta alla itineranza, le colpe commesse quotidianamente nel rapporto reciproco nella comunità ristretta, il pericolo di caduta o defezione connessa ad una sequela sempre più pericolosa. Dal contesto nativo, possiamo poi passare alla nostra situazione perché possiamo essere comunità che rende presente il Regno e dove il Nome di Dio è santificato:
 - *chiedere il pane necessario per ciascun giorno e nostro:* moderazione, condivisione e fiducia;
 - *una comunità che vive il perdono reciproco* -riconosce il male fatto- perché sa di essere a sua volta sempre perdonato dal Padre;
 - *una comunità che chiede il dono della perseveranza,* che chiede a Dio la forza di rimanere nel suo Amore e nella sua Volontà. La tentazione è qui il rischio di smarrire la fede, di “perdersi” nei momenti di crisi che la vita porta con sé.

Per la nostra riflessione:

- **Pregare è chiedere:** come mi sento rispetto al chiedere, all’essere “in debito”?
- **Pregare è chiedere come un figlio al Padre:** come mi sento di fronte a questa esigenza di radicale povertà di spirito e di fiducia materiale verso il Padre la sua cura che esige condivisione dei beni e non solo?
- **Le “domande a Dio”:** contemplare un Dio compromesso con noi quale responsabilità mi chiede di vivere, come la vivo? Come il mio agire è partecipazione alla sua opera di salvezza, realizzazione della sua “signoria”?
- **Le suppliche “terrene”:** come vivo la “moderazione” e la sobrietà? Come esprimo e coniugo prudenza e provvidenza? Ho consapevolezza reale del mio essere peccatore perdonato? Cosa è per me vivere il perdono? Quali “crisi” mettono alla prova la mia fede e mi spingono a chiedere perseveranza e fedeltà?

BREVE PAUSA DI SILENZIO - PADRE NOSTRO - BENEDIZIONE CONCLUSIVA